

Tutti sono cittadini a pieno titolo nel mondo libero. Ma quel mondo non ci sarebbe stato se avessero vinto i fascisti

Per questo anche chi era dalla parte dello sterminio deve essere grato ai liberatori. Allora davvero potremo festeggiare insieme

Se avessero vinto loro

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il rispetto per ogni libero essere umano, compresi coloro che si erano avviati sulla strada di un mondo fondato sui campi di sterminio, è un dovere di tutti, e un diritto di cui ciascuno è titolare, nel mondo della libertà. Chi quel mondo di sterminio lo ha difeso fino all'ultimo, può dire che non sapeva e può persino essere creduto. Ma non deve dire di non sapere, oggi, di avere lavorato per Auschwitz, di avere dato forze e giovinezza a un universo di discriminazione, di ster-

minio, di morte. Adesso lo sappiamo, lo sanno anche coloro che hanno agito dentro la nebbia dell'indottrinamento di quella terribile fede di morte. Adesso coloro che erano fascisti sanno che anch'essi sono stati liberati il 25 aprile. Sanno che il 25 aprile è già una festa di riconciliazione perché ha salvato tanti giovani fascisti dal destino tremendo di continuare a fornire di corpi umani ai campi di sterminio, di servire da guarnigione per le prigioni e i centri di tortura, e per occupare col terrore i Paesi d'Europa. È vero, i giovani fascisti di allora devono essere



la foto del giorno

Ragazzi posano corone di fiori per i caduti italiani durante una funzione nell'ex lager di Flossenbürg, in Germania, nell'anniversario del 60° anniversario della liberazione del campo. (AP (Ap Photo/CTK, Ivan Babej)

grati agli Americani, agli Inglesi, alla loro invasione di libertà. E dovrebbero non dimenticare 23 milioni di morti russi che hanno fatto da barriera, con i loro corpi alla vittoria nazista. Però dedichino in questa giornata un pensiero anche ai partigiani che alcuni di essi hanno, in nome di un confuso onore dell'Italia, ucciso o tentato di uccidere. La loro lotta per tre inverni indicibili sulle montagne, per le strade dei nostri paesi e delle nostre città ha ridato a tutti gli italiani il vero onore che segna la nostra storia: quello di non essere dalla parte dei forni cremato-

ri, quello di non essere dalla parte di Auschwitz. Se loro sanno, se lo capiscono (e non possono dire di non saperlo) allora potremo dire che siamo insieme in questo giorno di festa perché questa è la festa degli italiani liberi. E gli italiani, tutti, compresi i ferventi nostalgici, coloro che vorrebbero farci ricordare altre cose pur di non parlare della nostra liberazione italiana, dovrebbero riconoscere il 25 aprile come il giorno dello scampato pericolo. È il no definitivo della storia alla vita sotto il fascismo.

Furiocolombo@unita.it

segue dalla prima

I valori che vogliamo difendere in questo 25 aprile

Disparità e ingiustizie tanto più laceranti e dirompenti perché la pervasività della comunicazione ha abbattuto quelle distanze fisiche, culturali e psicologiche che nel passato rimuovevano dai nostri occhi e dalla nostra coscienza le miserie dell'umanità. Oggi i poveri del Bangladesh, delle favelas brasiliane, dei ghetti i Johannesburg vedono ogni giorno sui teleschermi come vive il mondo, misurando così la loro condizione umana umiliata e emarginata.

E allora riproporre, uguaglianza, solidarietà, dignità umana, giustizia non solo come valori, ma come obiettivi per restituire vita e speranza rimane anche oggi un imperativo politico e morale.

Un imperativo che non riguarda solo il mondo, ma anche la nostra società, quella in cui viviamo tutti i giorni. Il fatto che l'Italia sia un grande paese ricco di saperi, lavoro, professionalità, tecnologie, imprese, università, risorse finanziarie non può oscurare il fatto che anche nella nostra società si manifestano ogni giorno vecchie e nuove povertà: la solitudine un numero ampio di persone, la precarietà crescente dei giovani, l'inquietudine delle famiglie per una vita meno sicura. Battersi per una società giusta, capace di riconoscere i bisogni, di valorizzare i meriti, di promuovere le capacità, di abbattere ogni forma di barriera e discriminazione - principi che i nostri padri

costituenti vollero fissare nella Costituzione nata dalla Resistenza - è obiettivo quanto mai attuale e costituisce il dovere primo di chiunque creda in una società di uomini e donne liberi.

E, infine, riferirsi ai valori antifascisti su cui fu fondata la Repubblica è assolutamente essenziale nel momento in cui il necessario aggiornamento della Carta costituzionale diventa per la destra l'occasione per strappi istituzionali e riscritture inaccettabili, mettendo in discussione quella coesione sociale e quell'unità nazionale che sono indispensabili perché l'Italia possa vivere come nazione e nei suoi valori ciascuno possa riconoscersi. È così - con la determina-

zione a far vivere ogni giorno gli ideali e i valori forti della Resistenza - che si tramanda alle generazioni il senso della nostra storia e il valore della identità democratica della Repubblica. Ed è radicando quei valori nella formazione e nella crescita delle generazioni che si succedono che si può impedire il ritorno degli orrori del nazismo, del fascismo, dell'olocausto, della guerra.

Insomma, "25 aprile sempre" non è solo un felice slogan. È un punto di riferimento essenziale, è il terreno fertile su cui sono cresciute e devono continuare a crescere le nostre radici, le radici dell'albero della libertà.

Piero Fassino

Perché il successo può essere un calvario

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini, ho letto con tristezza alcune battute del processo a M. Jackson e in questi giorni, quasi contemporaneamente, del rientro di Maradona, nel mondo del calcio nella speranza di riuscire, come allenatore, a ritrovare la sua strada smarrita nell'inferno degli stupefacenti. Sono numerosissimi i personaggi di rilievo dell'arte, dello sport e dello spettacolo che sprofondano nel decadimento fisico e psichico finendo per oscurare anche i loro meravigliosi talenti! Per me è un enorme dispiacere assistere a queste tragedie e mi domando che cosa si potrebbe fare per impedire che questi personaggi vengano traditi due volte dal mondo impietoso della speculazione prima drogandoli per ottenere maggior rendimento, poi offrendoli in pasto ai media nel loro triste declino.

Il problema dell'equilibrio a livello individuale e collettivo sta diventando "la chiave di volta" del progresso inteso con la P maiuscola?

Ada Mauri

I casi che lei cita sono interessanti da più di un punto di vista. Quello che lo è di più, tuttavia, è il problema di ordine generale che essi pongono e che si potrebbe sintetizzare in termini di "difficoltà proposte all'essere umano dalla gestione della popolarità e del successo". Una difficoltà resa ancora più grave, nel tempo dei media, dall'enormità degli interessi che ogni tipo di popolarità e di successo è oggi in grado di muovere. Rendendone tendenzialmente irreversibile il determinarsi. Vediamo perché. La storia da cui si parte quando si presenta la biografia dei personaggi che "sfondano" oggi propone un copione sempre più ripetitiva. C'era una volta, raccontano i biografi, un bambino nato in situazioni difficili ma dotato di un suo particolare straordinario talento. Circostanze esterne spiacevoli sul piano psicologico e/o ambientale e capacità di difendersene coltivando, con sacrifici anche seri, questo talento costituiscono il secondo passaggio di questa storia e permettono al biografo di segnalare i "meriti" di chi ha lottato per ottenere il (premio del) successo. Il che vuol dire, forse implicitamente, che, in altri casi, questo talento viene sprecato soprattutto per la incapacità di sacrificarsi di chi lo spreca, non per la incapacità di valorizzarlo di chi (persona o sistema) apre, all'uno o all'altro, le porte del successo. Come in tutte le favole, infatti, sono la tenacia e la dedizione al lavoro quelle che decidono l'esito della storia all'interno di un mondo che lo premia sempre se lui ha "superato la prova". L'andamento da favola della ricostruzione prevede in genere, a questo punto, il ruolo dello scopritore (il talent scout) e/o del familiare "che ha creduto in me dandomi la forza di credere in me stesso", che vengono arruolati comunque d'ufficio nelle forze del bene; uno spazio, più o meno ampio, destinato agli aneddoti che indicano nell'

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, ma che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

ordine i primi riconoscimenti, le prime delusioni e le testimonianze di chi lo ha conosciuto allora, ai tempi di chi non era ancora colui che è diventato oggi; il tempo è arrivato, a questo punto, di elencare i successi veri, quelli che il lettore delle biografie conosce già, in genere, prima di leggerle o di vederle (videocassette o DVD). Quello che inevitabilmente si dimentica in una descrizione di questo genere, però, è l'essere umano preso nell'ingranaggio di questo copione ripetitiva e, da un certo momento in poi, obbligato. Un essere umano segnato in premessa, abitualmente, dallo squilibrio naturale di chi possiede un talento speciale ed è portato, dalle circostan-

ze della vita a coltivarlo esaltandone l'importanza. Per motivi di ordine economico perché il successo può rappresentare il riscatto di una famiglia oppressa dalla povertà e/o sociale perché la notorietà mondiale può rappresentare un'occasione di riscatto per intere nazioni o popolazioni (come segnalato, per esempio, dal mito di Maradona o di Pelé). Ma per motivi anche (e a volte soltanto) d'ordine emotivo e personale perché avere successo è l'unico modo, per molti che ad esso sono capaci di sacrificare tutto il resto, di ottenere quel tipo di riconoscimento affettivo che le persone importanti per loro altrimenti non danno. Configurando quel tipo di costellazione affet-

tiva propria di tanti nuclei familiari infelici che si ritrova, in psicoterapia, alla base dei disturbi narcisistici di personalità: contesti fatti di adulti che hanno la tendenza, aperta o coperta, a misurare il bene che vogliono e che danno sul livello di quelle che sono le performances del bambino e a punirlo più o meno severamente (con la noncuranza e, a volte, con la violenza: come molto probabilmente è accaduto in una storia come quella di Michael Jackson) nel momento in cui fallisce o non si dimostra all'altezza delle loro aspettative.

Quella da cui si può partire, a questo punto, è l'idea per cui molte aspirazioni al successo e molte delle capacità di sacrificare tutto al proprio talento sono l'espressione di una disarmonia di base della persona e del suo ambiente. Quella su cui occorre ancora riflettere, tuttavia, è l'idea per cui questo tipo di rapporto malato e crudele fra colui che il successo si guadagnerà e quelli che gli stanno intorno si prolunga nel tempo: producendo, a volte, effetti assolutamente devastanti. Come mi è accaduto di verificare di persona nel caso di un'attrice di successo finita in clinica psichiatrica dopo che i suoi famigliari le avevano tolto tutto e come ben suggerito, nel bel film di Clint Eastwood, dal modo in cui la famiglia tenta di appropriarsi delle ricchezze accumulate con il pugilato da una donna che aveva puntato tutti i suoi sogni sul riscatto suo e dei suoi: sfacciatamente attaccandola mentre lei giaceva, inabile per sempre, in un letto d'ospedale. Perché il successo muove invidia e l'invidia è il più crudele dei sentimenti umani.

Paradosso solo apparente delle situazioni estreme, quella che si propone alla lettura del clinico è spesso l'idea della vittima del successo, dunque, piuttosto che quella della persona vincente. Il che spiega in modo estremamente chiaro, in fondo, perché il successo sia così spesso complicato dalla frequentazione della droga e dall'alcool (come nei casi citati dalla lettera) o da quella forma di perdita del contatto con la realtà (tanti politici e tanti personaggi televisivi) che trasforma quella che era una volta una persona (ricordata e rimpianta, magari, dagli amici di un tempo) in un personaggio. Dove infelicità e disarmonia si complicano proprio di questo, della prigione stretta in cui la visibilità, le attese degli altri e gli obblighi relativi al ruolo costringono le persone di successo. Togliendo loro aria e libertà di essere ogni tanto se stesse. Verità è alla fine, credo, che il modo migliore di vivere per un essere umano è quello di sviluppare e mantenere la capacità e la possibilità di fare delle cose senza identificarsi troppo con queste stesse cose. Mantenendosi aperta la possibilità di recitare più ruoli ed evitando di immolarsi sull'altare del successo e della spettacolarizzazione, oggi quasi inevitabile, del suo successo. Con molto rispetto e molta pena per chi invece questo sacrificio lo ha fatto e lo fa pagando prezzi che sono, a volte, davvero molto alti.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="text-align: center;"> <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 24 aprile è stata di 153.567 copie